

⇒ Il diritto internazionale Un «unicum» nell'Unione

L'esperta: «L'Italia dovrà pagare una multa all'Ue»

Violate le regole europee. E l'Osce ci chiede di depenalizzare al più presto il reato

Gian Micalessin

■ Il caso Sallusti arriva in Europa ancora prima di eventuali ricorsi ai tribunali internazionali contro la sentenza che ha condannato il direttore del *Giornale* a 14 mesi di reclusione per diffamazione. L'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ha infatti invitato l'Italia a depenalizzare al più presto il reato in questione. «È deplorabile che nel ventunesimo secolo una persona possa essere imprigionata per ciò che scrive - ha detto la rappresentante per la libertà di stampa dell'organizzazione, Dunja Mijatovic - Sollecito le autorità italiane a riformare immediatamente la legge per allineare il paese alle regole internazionali e per prevenire altre ferite alla libertà di informazione».

E l'aspetto più grottesco del caso Sallusti è che alla fine a pagare per gli errori dei magistrati saremo noi cittadini. Lo Stato italiano verrà, infatti, quasi sicuramente condannato dalla Corte europea e si ritroverà costretto a versare un congruo risarcimen-

to. A spiegarlo è la professoressa Marina Castellaneta, docente di Diritto internazionale e responsabile del master di giornalismo dell'Università di Bari. Secondo la professoressa la sentenza di condanna confermata in Cassazione è assolutamente «in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo che garantisce la libertà di stampa» e verrà, in caso di ricorso, automaticamente sanzionata dalla Corte europea. «In varie occasioni - spiega la docente - la Corte ha sancito che le sanzioni devono essere proporzionate e non possono prevedere il carcere». Per i giudici di Strasburgo il carcere per i reati connessi allo svolgimento dell'attività giornalistica rappresenta una vera e propria aberrazione giuri-

dica. «Per questi reati - spiega Castellaneta - sono ammesse solo amende pecuniarie. L'unico caso in cui si tollera una misura detentiva è quello dell'odio razziale. Parliamo di situazioni come quelle del Rwanda dove alcuni giornalisti radiofonici invitarono i cittadini a partecipare allo sterminio della popolazione tutsi. In

tutti gli altri casi il carcere è considerato contrario alla Convenzione europea». Persino le pene pecuniarie devono essere «contenute e assolutamente non eccessive» per evitare, sottolinea la docente, il cosiddetto «chilling effect, ovvero un effetto paralizzante dell'attività giornalistica». La condanna alla galera, è quindi sempre proporzionata e, come tale sanzionata dalla Corte europea. «Se il direttore del *Giornale* farà ricorso i giudici europei sanciranno non solo la violazione della libertà d'espressione, ovvero di uno dei fondamentali diritti dell'uomo, ma imporranno all'Italia un congruo risarcimento per danni non patrimoniali in virtù della forte situazione di stress subita dal direttore del *Giornale*».

Il solo persistere nell'ordinamento giuridico di pene carcerarie per i giornalisti colpevoli di diffamazione rappresenta, del resto, una grave violazione degli ordinamenti europei. «Il solo caso simile per quanto ricordo - spiega la Castellaneta - riguardava, qualche anno, fa un giornalista

greco. Atene alla fine, fu immancabilmente condannata e costretta a versare un adeguato rimborso. Al momento attuale penso che l'unica nazione europea dove si applichi ancora il carcere per il reato di diffamazione sia la Turchia».

Ma l'incoerenza delle norme italiane rispetto a quelle europee non si ferma qui. «La segretezza delle fonti garantita da quasi tutte le legislazioni dell'Unione da noi si applica solo al giornalista professionista, ma non preserva i pubblicisti. Questo - sottolinea la Castellaneta - rappresenta un'altra grave eccezione tutta italiana». E non basta. Alla luce della Convenzione europea quello commesso dai magistrati italiani sarebbe addirittura un doppio errore. «La legislazione europea ha un rango prevalente rispetto alla legislazione ordinaria dei singoli paesi - spiega la Castellaneta - dunque non solo l'Italia avrebbe già dovuto modificare il proprio ordinamento, ma i magistrati responsabili del caso Sallusti avrebbero dovuto sospendere il procedimento e sottoporlo alla Corte costituzionale. Quest'ultima ha già decretato, infatti, la sub costituzionalità delle norme europee».



M. Castellaneta
La Corte di
Strasburgo
non ammette
il carcere